

La Sicilia 26 Ottobre 2022

«Chi possiede gli arsenali ha in mano il potere mafioso»

«A comandare sono le armi e non l'età delle persone». Parlava così Carmelo Fallica, nome rilevante della cupola mafiosa di Catania, qualche anno fa durante un summit dove si discuteva delle fibrillazioni tra Santapaola e Mazzei. Un'intercettazione del Ros finita nei faldoni dell'inchiesta Chaos del 2017 che fa ben comprendere come funzionano gli assetti mafiosi in questa nuova epoca criminale. Parafrasando: «Chi ha gli arsenali ha il potere mafioso».

Parole che aumentano di diverse percentuali l'importanza dei due recenti sequestri di arsenali a Librino. I kalashnikov nascosti sotto la mattonella sono stati trovati dai carabinieri al civico 13 di viale Moncada, mentre fucili da caccia e droga i Lupi li hanno scovati al civico 10. E qui i militari hanno anche fermato il 35enne Giuseppe Pistone con la pistola carica.

Il lavoro dei carabinieri non si è concluso: ora c'è da unire tutti i fili e ricostruire a quale clan o gruppo criminale sono riconducibili i due arsenali. Di sicuro c'è, come assicura un investigatore catanese di lungo corso, che «sono due operazioni autonome». Non si può escludere che i collegamenti però potrebbero emergere nella seconda fase delle inchieste parallele.

Il viale Moncada 10 non è un indirizzo qualsiasi. Perché qui abitava Andrea Nizza, il giovane rampollo della famiglia dei narcos dei Santapaola-Ercolano catturato nel 2017 dopo quasi due anni di latitanza.

I Nizza - i fratelli Daniele, Fabrizio, Giovanni, Salvatore e Andrea e ultimamente anche alcuni figli - nonostante pentimenti e arresti sono ancora in auge nel panorama mafioso etneo e hanno sempre avuto a disposizione armi micidiali.

La loro forza criminale è stata, dai primi anni 2000, quella del traffico della droga. Fabrizio Nizza, uomo d'onore oggi pentito, ha raccontato dei suoi viaggi in Albania per recuperare 'l'erba' poi da rivendere a Catania.

Da Librino a San Cristoforo, la scalata criminale dei fratelli è stata inarrestabile. L'uomo d'onore Daniele Nizza è stato, dopo l'arresto del reggente militare Santo La Causa (anche lui oggi pentito) nel famoso blitz Summit nel 2009, nel triumvirato di comando di Cosa nostra fino al suo arresto nel blitz Stella Polare nel 2012.

Anche i fratelli Giovanni 'banana' e Salvatore 'mpapocchia' hanno scelto la vita mafiosa. E infatti sono finiti pure loro in manette in diverse retate. Il fratello più piccolo Andrea è riuscito ad attirare attorno a sé un manipolo di carusi al suo servizio, che giravano con la pistola alla cintola. Una mafia che seguiva più il modello della nuova camorra, fatta di ragazzini armati pronti a sparare per dimostrare la loro forza miliare.

Andrea Nizza aveva un arsenale da fare invidia a un esercito. Quando Davide Seminata, il suo autista poi diventato collaboratore, ha portato i carabinieri sette anni fa nel vano ascensore dove erano nascoste le armi da guerra il boss ha capito che il suo regno stava scricchiolando. I Nizza non solo pronti a sparare ma anche a uccidere. Natalino Nizza, figlio di Giovanni 'banana', è finito in manette per l'omicidio di Enzo Timonieri. I fratelli Michael e Ninni Sanfilippo lo hanno

incastrato: è accusato di essere il mandante dell'assassinio del pusher ucciso e seppellito nell'inverno del 2021. Il processo si è incardinato ma ancora non è arrivata la sentenza. I Nizza hanno avuto a disposizione armi pericolose fino a poco tempo fa. L'ultimo reggente del gruppo mafioso, Salvatore Scavone - detto pop corn - appena ha deciso di collaborare ha indicato una serie di nascondigli di armi. Che puntualmente sono state sequestrate e inviate ai Ris di Messina. Chissà che incrociando i vari risultati balistici non arrivino tasselli utili alle indagini degli ultimi due sequestri. Intanto i clan hanno perso due importanti arsenali. E sono diventati più deboli.

Laura Distefano